

Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa

*N°15 – anno 2010
versione online*



QUANDO DIO SI RIVELA

Che cosa va a fare a Roma la Fraternità San Pio X?



EDITORIALE

LA CORONA DI MARIA

Nel corso della conferenza tenuta al IX Congresso del *Courrier de Rome*, il 10 gennaio scorso, a Parigi, Mons. Bernard Fellay ha ricordato il senso profondo della crociata del rosario lanciata dalla Fraternità San Pio X, dal mese di maggio 2009 al 25 marzo 2010. Si tratta di dare il nostro contributo all'avvento del trionfo della Madonna.

Citando l'Apocalisse di san Giovanni: «*Apparve in cielo un segno grandioso: una Donna! Il sole l'avvolge, la luna è sotto i suoi piedi e dodici stelle le incoronano la testa*» (Ap 12,1), il successore di Mons. Lefebvre ha dichiarato: «Ecco il perché di questi 12 milioni di rosari, per offrire quella corona alla Santa Vergine. Perché io credo che ci sarà, dato che è Lei ad averlo annunciato, un trionfo di Maria. Lei lo ha annunciato a Fatima in modo troppo evidente per osare dubitarne».

Coloro che dubitano di questo trionfo si rendono complici di colui che lo teme perché sa bene che sarà la sua disfatta. «*Ipsa conteret caput tuum*», «essa ti schiaccerà il capo» (Gn 3,15). E Mons. Fellay concludeva: «Che La Madonna ci conservi, ci faccia crescere in questa fede, questo fuoco, questa carità, in questo vero desiderio di vedere Dio Nostro Signore regnare sulle anime. *Allora, ai vostri rosari!*».

rev.do Alain Lorans

SOMMARIO



QUANDO DIO SI RIVELA

Rev.do François Knittel

P/5



LA FRATERNITÀ A ROMA

Mons. Bernard Fellay

P/15



IL CALVARIO PIÙ BELLO

Un parrocchiano del Quebec

P/21



ORDINAZIONI IN ARGENTINA



Sabato 19 dicembre 2009 Mons. Alfonso de Galarreta ha ordinato tre sacerdoti nel seminario de la Reja in Argentina. Si trattava del rev.do Jean Devaulx de Chambord (francese), del rev.do René Miguel Trincado (cileno) e del rev.do Marcelo Veler (argentino). In occasione della medesima cerimonia, cinque seminaristi sono stati ordinati diaconi (due argentini, un messicano, un brasiliano e un colombiano). Oltre a Mons. de Galarreta, hanno partecipato alla cerimonia il rev.do Mestre e il rev. do Calderon, entrambi professori al seminario, così come il rev. do Bouchacourt (superiore del Distretto dell'America del Sud) e il rev.do Canale. L'arcidiacono era il rev.do Olmeto, vicedirettore del seminario.



La cerimonia si è svolta nella magnifica chiesa dell'Immacolata Concezione, consacrata l'8 dicembre 2001.





ORDINAZIONI IN AUSTRALIA



L'imposizione delle mani: il rev.do Picot è ordinato sacerdote



È stata montata una grande tenda per accogliere i numerosi fedeli



Mons. Bernard Tissier de Mallerais officiava assistito dal rev.do Vicente Gringo



A sinistra, il rev.do Rémi Picot, a destra, il rev.do Todd Stephens



QUANDO DIO SI RIVELA

Conferenza tenuta dal rev.do François Knittel, nell'agosto 2009, alla scuola Sainte-Marie de Saint-Père-Marc-en-Poulet, in occasione della 4^a università estiva d'apologetica avente per tema: "Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio!"

Dopo aver dimostrato nelle precedenti università estive prima l'esistenza di Dio poi la spiritualità e l'immortalità dell'anima, una domanda si pone spontaneamente alla mente: esiste una relazione tra Dio e gli uomini diversa da quella tra il Creatore e le sue creature? In altre parole, Dio avrebbe parlato agli uomini? Ha un disegno particolare da svelare loro? Si sarebbe rivelato loro?

REV.DO FRANCOIS KNITTEL

Per introdurre il tema che occuperà la nostra università estiva, cioè la rivelazione fatta da Gesù Cristo, è necessario definire cosa dobbiamo intendere per rivelazione. Procederemo in quattro tappe: prima preciseremo i rapporti tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale (1), poi daremo una definizione della rivelazione (2), prima di esaminare se questa rivelazione sia possibile (3), se non necessaria (4)¹.

1. RAPPORTO TRA ORDINE NATURALE E SOPRANNATURALE

Essendo il nostro compito definire i rapporti tra ordine naturale e ordine soprannaturale, procederemo gradualmente spiegando prima ciò che s'intende per soprannaturale (1.1), poi per ordine soprannaturale (1.2), prima di concludere sui due corollari (1.3).

1.1 Che cos'è il soprannaturale?

Innanzitutto occorre evitare un equivoco che consisterebbe nel fare del soprannaturale l'equivalente dello spirituale. In un mondo saturo di materialismo,



"Rivelare" è togliere il velo, scoprire, manifestare, portare alla luce ciò che era nascosto, sconosciuto, oscuro.

in cui non esiste nulla se non la materia, c'è la forte tentazione di definire come soprannaturale tutto ciò che oltrepassa le forze materiali. Il termine soprannaturale si applicherebbe tale quale all'esercizio dell'intelligenza, alle pratiche vuote, alle possessioni, ecc.

Non è difficile vedere come una tale definizione del soprannaturale non corrisponda alla realtà delle cose. In effetti, lo abbiamo vi-

sto nel corso dell'ultima università estiva, l'uomo è un composto sostanziale di materia e di spirito, di anima e di corpo. È quella la sua natura. Si può dire che tutto ciò che compete allo spirito nella vita umana, in particolare le operazioni dell'intelligenza e della volontà, non presuppone né l'esistenza né l'esercizio di facoltà soprannaturali, cioè superiori a quelle della natura umana.



Dopo aver dissipato questo equivoco, ci è possibile dare una prima definizione, semplicemente nominale, del soprannaturale. È soprannaturale ciò che oltrepassa le leggi della natura, che si tratti di verità soprannaturali (che non possono essere conosciute dalle sole forze dell'intelligenza umana) o di effetti soprannaturali (che non possono essere prodotti dalle sole forze umane).

Sulla base di questa definizione nominale, si potrebbe dire che parlare per gli animali sia un'azione soprannaturale: in effetti, non è nella natura degli animali accedere al linguaggio articolato e astratto. Se gli animali scambiano suoni e segnali, si tratta sempre di segni concreti legati alle necessità degli animali di difendersi, nutrirsi e riprodursi. Negli animali non si è mai visto un vertice per parlare della pace nel mondo, del dovere della solidarietà tra le varie specie o del miglioramento delle condizioni di vita! Un discorso articolato e astratto, come lo possiamo osservare tra gli uomini, presso gli animali è assente e sempre lo sarà, perché una simile capacità supera la natura degli animali.

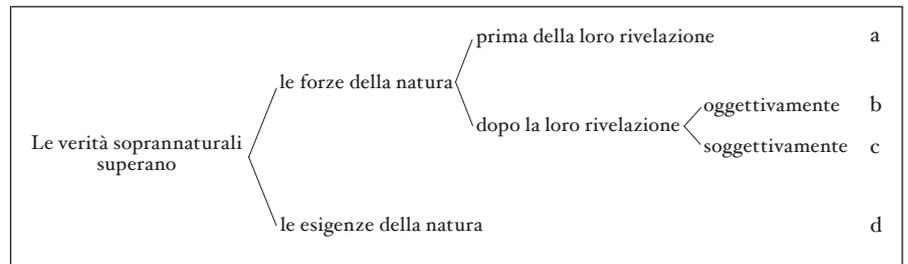
Si giunge a una conclusione simile quando si paragona l'intelligenza umana all'intelligenza angelica; se è vero che l'angelo e l'uomo hanno in comune l'intelligenza, bisogna tuttavia riconoscere che il modo di esercitare l'intelligenza presso gli uni e gli altri è totalmente differente: tanto l'uomo possiede un'intelligenza discorsiva, quanto l'angelo gode di un'intelligenza intuitiva; tanto l'uomo acquisisce faticosamente e progressivamente le conoscenze che gli sono necessarie, quanto l'angelo gode fin dalla sua creazione di un patrimonio d'idee che gli sono state infuse dal suo Creatore. Si potrebbe quindi dire che l'esercizio angelico dell'intelligenza è soprannaturale per l'uomo, perché supera la natura discorsiva della sua intelligenza.

Esistono dunque delle facoltà o delle azioni che oltrepassano le capacità di alcuni esseri, ma

non di tutti: il linguaggio articolato e astratto supera le capacità degli animali, ma non quelle degli uomini; il modo intuitivo dell'intelligenza supera le capacità degli uomini, ma non quella degli angeli.

Le spiegazioni e gli esempi che abbiamo appena dato illustrano la definizione del soprannaturale relativo, in cui ciò che è naturale per alcuni esseri è ritenuto soprannaturale per altri. Ma esiste un soprannaturale assoluto che superi le capacità di qualunque essere creato o creabile?

Il Magistero della Chiesa lo insegna esplicitamente quando parla delle verità soprannaturali, dette anche misteri soprannaturali. I suoi insegnamenti possono essere riassunti schematicamente così:



Spieghiamolo passo dopo passo.

(a) Se è possibile dimostrare l'esistenza di Dio grazie alla sola ragione, si può dire altrettanto della Trinità delle persone in Dio, della trasmissione del peccato originale o della presenza reale nella Eucarestia? In altre parole, è necessaria e indispensabile una rivelazione per conoscere quelle verità?

Contro i naturalisti che negano l'esistenza di misteri che superano le capacità naturali della conoscenza umana, il Magistero della Chiesa ha risposto affermativamente a questa domanda. In effetti, il concilio Vaticano I condanna nel 3° canone del 2° capitolo della costituzione *Dei Filius* quelli che affermano "che l'uomo non può essere elevato da Dio a una conoscenza e a una perfezione che superano quelle che gli sono naturali, ma che egli può e deve da se stesso pervenire finalmente al possesso del vero e del bene, con un progresso continuo".

Così facendo, il Magistero insegna quindi che per l'uomo è impossibile conoscere l'esistenza di certe verità senza una rivelazione speciale di Dio. Perché? Perché quelle verità oltrepassano le forze dell'intelligenza umana.

Ecco dunque il primo senso che occorre dare alla parola "soprannaturale" quando si parla di verità soprannaturali: esse oltrepassano le forze della natura prima della loro rivelazione.

(b) Se è impossibile conoscere l'esistenza e la natura di queste verità soprannaturali (per es. Trinità, peccato originale, presenza eucaristica) prima di essere rivelate da Dio, cosa accade dopo la loro rivelazione? In altre parole, si può ritenere che queste verità, una

volta rivelate, diventino comprensibili alle sole forze naturali dell'intelligenza umana?

Contro i semirazionalisti che lo ritenevano, il Magistero della Chiesa nel capitolo 2 della costituzione *Dei Filius* del Vaticano I ha definito che "tuttavia [la ragione] non è mai resa capace di penetrarle come le verità che costituiscono il suo oggetto proprio. Perché i misteri divini, per loro natura, superano talmente l'intelligenza creata che, anche trasmessi dalla rivelazione e ricevuti tramite la fede, restano ancora ricoperti dal velo della fede e, come avvolti in una certa oscurità, tanto a lungo come, in questa vita mortale, 'noi camminiamo lontano dal Signore: perché è nella fede che noi camminiamo e non nella visione' (2 Cor 5,6 e sgg.)". Questo insegnamento viene ripreso sotto forma di anatema dal 1° canone del capitolo 4 dello stesso documento: "Se qualcuno dice che la



*rivelazione divina non contiene alcun mistero vero e propriamente detto, ma che tutti i dogmi della fede possono essere compresi e dimostrati dalla ragione, convenientemente coltivata, a partire dai principi naturali, sia anatema*⁴.

Ecco il secondo senso che bisogna dare alla parola “soprannaturale” quando parliamo di verità soprannaturali: esse continuano a oltrepassare le forze della natura (e le capacità naturali dell’intelligenza umana), anche dopo essere state rivelate. Queste verità sono soprannaturali quanto alla loro esistenza e quanto alla loro natura.

(c) Se è impossibile conoscere sia l’esistenza sia la natura delle verità soprannaturali senza rivelazione speciale di Dio (aspetto oggettivo), si può almeno aderire loro con le sole forze dell’intelligenza umana (aspetto soggettivo)?

Contro i pelagiani⁵ e i semi-pelagiani⁶ che erano inclini a questo significato, il Magistero della Chiesa ha definito nel 5° canone del concilio di Cartagine: “*Chiunque avrà detto, che la grazia della giustificazione ci viene data per il motivo che quanto ci è comandato di fare mediante il libero arbitrio, per mezzo della grazia lo possiamo adempiere più facilmente, come se, non venendo elargita la grazia, potessimo tuttavia anche senza di essa, pur non con facilità, adempiere i comandamenti divini, sia anatema*”⁷.

Ecco dunque precisato ancora un po’ di più il senso della parola “soprannaturale” riferita alle verità soprannaturali: non soltanto queste verità sono oggettivamente soprannaturali sia prima (a) che dopo (b) la loro rivelazione, ma presuppongono un particolare aiuto soprannaturale perché la nostra intelligenza possa aderirvi (c).

(d) Se le verità soprannaturali oltrepassano le forze della natura sia prima che dopo la rivelazione, sia oggettivamente che soggettivamente, vi si può almeno scorgere un’esigenza della natura? La rivelazione di queste verità soprannaturali corrisponde forse



Il Magistero insegna che per l’uomo è impossibile conoscere l’esistenza di certe verità senza una rivelazione speciale di Dio (qui sopra, un momento del concilio Vaticano I)

a un’esigenza della natura? L’uomo sarebbe forse frustrato se Dio non gli rivelasse queste verità?

I cosiddetti pseudo-naturalisti, che fanno del soprannaturale un’esigenza della natura, sono uno stuolo. Le reazioni del Magistero nei loro confronti sono sempre state negative. Qui basta ricordare le condanne del Magistero:

- di Baio, al tempo di san Pio V: “*L’elevazione e l’innalzamento della natura umana alla compartecipazione della natura divina fu dovuta all’integrità della condizione primitiva, e per questo deve dirsi naturale e non soprannaturale*” (proposizione condannata)⁸;

- dei modernisti, al tempo di san Pio X: “[*I modernisti sembrano*] ammettere nella natura umana non pure una capacità o una convenienza per l’ordine soprannaturale, ciò che gli apologeti cattolici, colle debite restrizioni, dimostrarono sempre, ma una stretta e vera esigenza”⁹;

- della Nuova Teologia, al tempo di Pio XII: “*Altri snaturano il concetto della gratuità dell’ordine soprannaturale, quando sostengono che Dio non può creare esseri intelligenti senza ordinarli e chiamarli alla visione beatifica*”¹⁰.

Ecco l’ultima precisazione data dal Magistero del senso della parola “soprannaturale”: il sopran-

naturale oltrepassa non soltanto le forze della natura, ma anche le sue esigenze. Come dire quanto queste verità rivelate siano soprannaturali!

Si sarà notata la sorprendente vicinanza tra le opinioni naturaliste o razionaliste (a, b, c) e la posizione pseudo-soprannaturalista (d): tale vicinanza non sorprende quando ci si ricordi di quel principio logico che vuole che due errori contrari abbiano sempre un punto in comune. Qual è qui questo punto in comune? È la confusione tra il naturale e il soprannaturale: il naturalista riporta tutto alla natura, lo pseudo-soprannaturalista fa del soprannaturale un’esigenza della natura.

Alla fine di questi rapidi cenni sugli insegnamenti del Magistero, possiamo definire il soprannaturale assoluto come ciò che oltrepassa le forze e le esigenze di qualunque natura creata o creabile.

1.2 Che cos’è l’ordine soprannaturale?

Si chiama “ordine” la disposizione gerarchica delle cose in rapporto a un principio: in questo senso si parla dell’Ordine dei



medici che organizza la professione medica, o dell'Ordine dei benedettini che regge una certa forma di vita religiosa. La nozione di ordine presuppone un principio d'ordine e la gerarchizzazione dei mezzi in rapporto a questo principio.

Nella misura in cui il naturale e il soprannaturale vengono considerati principio di vita, si potrà parlare:

- di un ordine naturale, che è la disposizione conveniente dei mezzi naturali in rapporto al fine naturale dell'uomo;
- di un ordine soprannaturale, che è la disposizione conveniente di ciò che sorpassa la proporzione della natura creata in rapporto a Dio, che ne è l'autore e il fine.

Le relazioni tra ordine naturale e ordine soprannaturale possono essere definiti con tre parole:

- distinzione
- non separazione
- unione

La distinzione tra gli ordini naturale e soprannaturale è stata ampiamente illustrata quando abbiamo definito il soprannaturale.

Il fatto che questi due ordini non possano essere totalmente estranei l'uno all'altro diviene evidente quando si considerano il soggetto unico (l'uomo) che si inserisce nei due ordini e il termine stesso "soprannaturale", che presuppone il termine "naturale".

L'unione dei due ordini è evidente nella misura in cui Dio, sia pure considerato sotto due ragioni formali differenti, è il fine di entrambi gli ordini¹¹.

1.3 Due corollari

A titolo di corollari e di illustrazioni, ricordiamo che dalle relazioni tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale possiamo dedurre le relazioni tra la ragione e la fede e quelle tra lo Stato e la Chiesa.

Le relazioni tra la ragione e la fede sono perfettamente descritte

te nella costituzione *Dei Filius* del Vaticano I:

"L'ininterrotto pensiero della Chiesa cattolica sostiene e sostiene che esiste un duplice ordine di cognizioni, distinto non solo quanto al principio, ma anche riguardo all'oggetto:

- *quanto al principio, perché in uno conosciamo con la ragione naturale, nell'altro con la fede divina;*
- *quanto all'oggetto perché, oltre le cose a cui la ragione naturale potrebbe arrivare, ci viene proposto di credere misteri nascosti in Dio: misteri che non possono essere conosciuti senza la rivelazione divina.*

"Per questo l'Apostolo, il quale asserisce che Dio è conosciuto dalle genti 'attraverso le cose che sono state create' (Rm 1,20), trattando poi della grazia e della verità che ci sono venute da Gesù Cristo (Gv 1,17), afferma: 'Noi parliamo di una sapienza di Dio, misteriosa, che è nascosta: di una sapienza che Dio ha ordinato prima dei secoli per la nostra gloria, e che nessuno dei principi di questa terra ha conosciuto. A noi è stata rivelata da Dio per mezzo del Suo Spirito: quello Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le cose profonde di Dio' (1 Cor 2,7-9). Lo stesso Figlio Unigenito ringrazia il Padre di aver tenuto nascoste queste cose ai sapienti e di averle rivelate ai pargoli (Mt 11,25)"¹².

Possiamo sintetizzare il testo del Vaticano I nella seguente tabella:

Ordine di conoscenza	Principio	Oggetto
Naturale	Ragione naturale	Verità naturali
Soprannaturale	Fede divina	Misteri soprannaturali

Le relazioni tra lo Stato e la Chiesa sono stati enunciati chiaramente nell'enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII:

"Dunque Dio volle ripartito tra due poteri il governo del genere umano, cioè il potere ecclesiastico e quello civile, l'uno preposto alle cose divine, l'altro alle umane. Entrambi sono

*sovrani nella propria sfera; entrambi hanno limiti definiti alla propria azione, fissati dalla natura e dal fine immediato di ciascuno"*¹³.

Possiamo sintetizzare il testo di Leone XIII nella seguente tabella:

Società perfetta	Finalità	Mezzo
Naturale (la città)	Bene comune naturale	Legge naturale e positiva
Soprannaturale (la Chiesa)	Bene comune soprannaturale	Legge evangelica

2. DEFINIZIONE DELLA RIVELAZIONE

Dopo aver stabilito cosa bisogna intendere per soprannaturale, passiamo a considerare la rivelazione.

Il termine latino *revelatio*, proprio come il suo equivalente greco *apocalypsis*, ci orienta già verso una prima definizione: "rivelare" è togliere il velo, scoprire, manifestare, portare alla luce ciò che era nascosto, sconosciuto, oscuro.

La Sacra Scrittura allude frequentemente a una siffatta rivelazione. Cristo ne parla quando si felicita con san Pietro per la sua confessione di fede: *"Felice te, Simone, figlio di Giovanni, perché non sono la carne e il sangue che te l'hanno rivelato, ma è il Padre mio che è nei cieli!"* (Mt 16,16); san Paolo vi fa riferimento nella sua corrispondenza con i Corinzi: *"È a noi che Dio ha rivelato (queste cose che ha preparato per coloro che lo amano) per mezzo del suo Spirito; lo spirito, infatti, penetra tutto, anche le profondità di Dio"* (1 Cor 2,10).

Questo disvelamento di ciò che è oscuro o nascosto si può intendere in due sensi:

- una rivelazione naturale, per la quale Dio manifesta le sue perfezioni attraverso la crea-



Papa Leone XIII (1810-1903)

zione: "Ciò che si può conoscere di Dio è loro manifesto: Dio lo ha manifestato loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, la sua eterna potenza e la sua divinità sono, dalla la creazione in poi, rese visibili per mezzo delle sue opere" (Rm 1,19);

- una rivelazione soprannaturale, attraverso la quale Dio scopre all'uomo i misteri soprannaturali nascosti da sempre in Lui: "Noi predichiamo una sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio, prima di tutti i secoli, aveva predestinato per la nostra glorificazione. Questa saggezza nessuno dei principi di questo secolo l'ha conosciuta (...). È a noi che Dio ha rivelato (queste cose che ha preparato per coloro che lo amano) per mezzo del suo Spirito" (1 Cor 2,7-8 e 10).

Avendo già esaminato questa rivelazione naturale durante le

ultime università estive, oggi concentreremo la nostra attenzione sulla rivelazione soprannaturale, vale a dire sul disvelamento da parte di Dio delle verità inaccessibili all'intelligenza umana.

Il fatto che Dio sveli agli uomini verità soprannaturali (nel senso più alto del termine) suppone una comunicazione indirizzata agli uomini da parte di Dio in forma di insegnamento.

La Sacra Scrittura brulica di testi che illustrano questa libera iniziativa di Dio per comunicare agli uomini verità che sorpassano le forze e le esigenze della loro natura.

Nell'Antico Testamento, il profeta Isaia ci informa di questa comunicazione che riceve dal Signore: "Il Signore mi ha dato la lingua dei discepoli, perché io sappia fortificare

mediante la mia parola colui che è stato abbattuto. Egli sveglia ogni mattina il mio orecchio perché io ascolti come un discepolo" (Is 50,4).

L'iniziativa presa da Dio di comunicare verità soprannaturali agli uomini non si limita all'Antico Testamento; gli evangelisti non fanno che dare atto di questo fatto quando parlano della vita del Cristo: "Avendo Gesù finito di parlare, il popolo restava ammirato della sua dottrina. Infatti Egli insegnava loro come qualcuno che ha autorità, e non come i loro scribi" (Mt 7,28). Cristo non è un semplice ripetitore, come erano gli scribi: Egli insegna con autorità una dottrina che suscita l'ammirazione delle folle. Egli stesso ne è cosciente al punto di affermare: "Voi mi chiamate il maestro e il Signore; e dite bene, poiché io lo sono" (Gv 8,13).

San Paolo stesso constatava questo fatto all'inizio delle sua epistola agli Ebrei: "Anticamente Dio ha parlato ai nostri padri molte volte e in molti modi attraverso i profeti; in questi giorni, gli ultimi, ci ha parlato attraverso Suo Figlio" (Eb 1,1).

Fondandosi su queste testimonianze e altre ancora, il concilio Vaticano I insegna riguardo a Dio che "piacque alla Sua bontà e alla Sua sapienza rivelare se stesso e i decreti della Sua volontà al genere umano attraverso un'altra via, la soprannaturale..."¹⁴.

Ci si potrebbe legittimamente chiedere come Dio che è spirito possa parlare all'uomo. Non si tratterebbe qui di un antropomorfismo, che attribuisce a Dio ciò che è proprio dell'uomo? Se Dio non è né materia né corpo, come si può dire che parli?

Trattando della collera di Dio, san Tommaso d'Aquino dice che "si parla di furore e di concupiscenza nei demoni in modo metaforico, allo stesso modo in cui si attribuisce la collera a Dio, a causa della similitudine degli effetti"¹⁵. E altrove: "Quando si attribuisce la collera a Dio, non è sotto forma di una passione, ma come una determinazione della sua giustizia, in quanto Egli vuole che il peccato sia punito"¹⁶.



È in virtù della stessa analogia che si può parlare della parola di Dio rivolta agli uomini: come la parola umana è segno del pensiero umano, così la parola di Dio manifesta agli uomini i misteri nascosti in Dio attraverso l'intermediazione di uomini scelti e ispirati.

do san Tommaso d'Aquino, due elementi:

- 1) la presentazione di una verità;
- 2) una luce proporzionata per coglierla.

Ne segue che l'insegnamento dei misteri soprannaturali presuppone:

3. POSSIBILITÀ DELLA RIVELAZIONE

Dopo aver definito il termine di rivelazione, conviene ora esaminare se una tale rivelazione è possibile. Questo esame verterà sui diversi elementi che una rivelazione di Dio agli uomini presuppone, per vedere se uno di essi nasconde una qualche impossibilità o contraddizione.

Le tappe di questo esame ci vengono date dalla definizione stessa di rivelazione, che è una comunicazione di verità soprannaturali (3.1) da Dio (3.2) agli uomini (3.3).

3.1 Dalla parte dell'oggetto (esistenza di un ordine di verità soprannaturali)

Grazie alla sua intelligenza, l'uomo può conoscere naturalmente, oltre all'esistenza di Dio, due specie di perfezioni divine:

- quelle che sono comuni a Dio e alle creature (essere, intelligenza, amore) e che l'intelligenza umana conosce per analogia;
- quelle che sono proprie di Dio e che l'intelligenza umana conosce per via di negazione (Dio è l'essere in-finito, im-mutabile, in-temporale, ecc.) o di eminenza (Dio è l'essere supremo, primo, perfetto, ecc.).

La conoscenza di Dio che l'uomo può acquistare attraverso la sua ragione naturale è sempre legata al modo umano di conoscenza, che va dall'imperfetto al perfetto, dal sensibile all'intelligibile, dal creato all'Increato. La ragione naturale, invece, non ha alcun mezzo per conoscere positivamente Dio nella sua divinità a partire dalle creature. Esiste dunque sicuramente un ordine di verità su Dio che oltrepassa le capacità naturali dell'intelligenza umana.

Dato che Dio è atto puro, la natura divina è infinitamente più immateriale di quella umana e dunque della conoscenza umana.



San Tommaso d'Aquino (1225-1274)

Questa parola di Dio non è un vano balbettio, ma la comunicazione di una verità soprannaturale: Dio non fa che parlare, mediante questa parola intende insegnare a noi. Ora, *“si può dire di un uomo che è veramente dottore, che insegna la verità e illumina lo spirito, non nel senso che egli comunicherebbe la luce alla ragione, ma nel senso che aiuta mediante il suo insegnamento esterno la luce della ragione a giungere alla scienza perfetta”*⁷. Ogni insegnamento presuppone dunque, secon-

1) oggettivamente: una proposizione soprannaturale della verità da credere;

2) soggettivamente: una luce soprannaturale proporzionata.

Non insisteremo più su questi due elementi, necessari a ogni insegnamento di una verità soprannaturale, poiché li abbiamo già illustrati ampiamente nella prima parte di questo lavoro (punti b e c dell'insegnamento del Magistero).



È perciò assolutamente concepibile che tali verità esistano e che esse possano essere l'oggetto di una rivelazione di Dio agli uomini.

3.2 Dalla parte dell'agente (Dio)

Che un ordine di verità soprannaturali, che sorpassano le possibilità naturali dell'intelligenza umana, esista non significa automaticamente che Dio le voglia rivelare. Ma perché Dio non potrebbe liberamente far conoscere la sua vita intima alle sue creature?

3.3 Dalla parte del beneficiario (l'uomo)

Nell'esame della possibilità della rivelazione le maggiori difficoltà potrebbero venire dall'uomo. Che esista un ordine di verità soprannaturali che l'uomo non saprebbe conoscere mediante la sua intelligenza naturale, che Dio possa liberamente decidere di farle conoscere agli uomini, tutto ciò non significa che l'uomo sia idoneo a ricevere una tale comunicazione che oltrepassa le forze e le esigenze della sua natura. In altri termini, esiste da parte dell'uomo una controindicazione assoluta al suo essere beneficiario di una rivelazione di verità soprannaturali da parte di Dio?

Una tale controindicazione potrebbe provenire nell'uomo dall'incapacità radicale del suo spirito:

- 1) a illustrare analogicamente e propriamente i misteri soprannaturali;
- 2) a ricevere una luce soprannaturale per aderirvi;
- 3) a conoscere verità che non siano tratte dal sensibile per mezzo dell'astrazione.

Ora, bisogna constatare che:

- 1) l'uso dei concetti umani di processione, di filiazione, di spirazione (processione dello Spiri-

to Santo), di relazione, di natura, di sostanza e di accidenti per definire propriamente e analogicamente le verità soprannaturali corrispondono alle capacità dell'intelligenza umana e non implicano alcuna imperfezione in Dio;

2) l'infusione nell'uomo di una luce soprannaturale per permettergli di aderire ai misteri soprannaturali non è contraddittoria con la natura umana¹⁸;

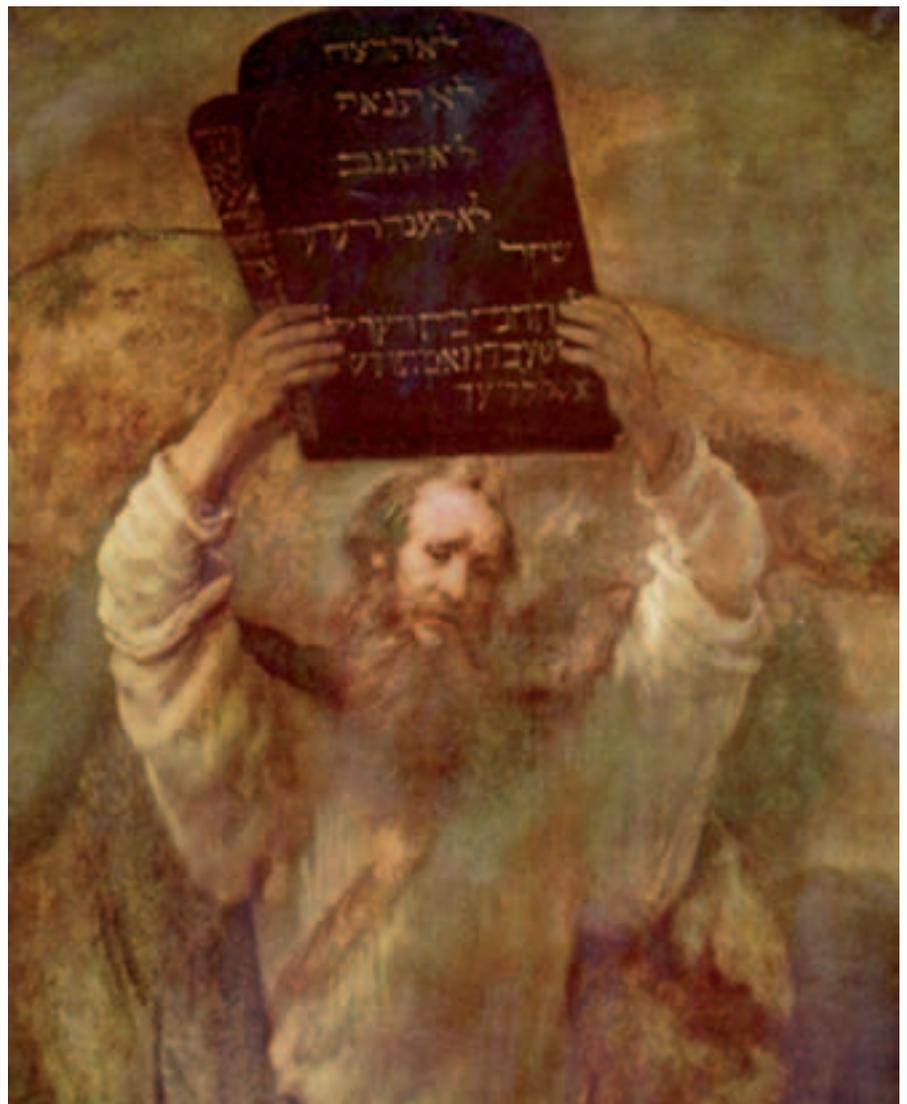
3) l'intelligenza umana ha per oggetto, in quanto umana, l'essere intelligibile tratto dal sensibile, e in quanto intelligenza, tutto l'essere; ha anche il desiderio di conoscere non soltanto l'esistenza della causa suprema, ma anche la sua natura¹⁹.

Poiché non si dà alcuna delle tre controindicazioni, bisogna

concluderne che la rivelazione di verità soprannaturali non comporta alcuna impossibilità dalla parte dell'uomo²⁰. Bisogna infine che Dio si decida a una tale rivelazione!

4. NECESSITÀ DELLA RIVELAZIONE

L'ultima questione che ci resta da trattare è quella della necessità della rivelazione. Non si tratta per noi di dimostrare che esiste in Dio una qualche necessità che lo costringa a rivelarci i misteri soprannaturali. La sovrana libertà di Dio non ci permette affatto di porre una qualunque necessità alla creazione, all'Incarnazione, alla Redenzione... o alla rivelazione.



Mosè e i 10 comandamenti, opera di Rembrandt (1659)



Papa Pio IX (1792-1878) insegna che la rivelazione delle verità soprannaturali è assolutamente necessaria

In realtà, partendo dal fatto che la rivelazione di Dio all'uomo abbraccia tanto verità naturali (esistenza di Dio, spiritualità dell'anima, legge naturale riassunta nel decalogo) quanto verità soprannaturali (Trinità, Incarnazione, Redenzione, peccato originale, sacramenti, ecc.), noi ci interroghiamo sulla necessità di una tale rivelazione.

Che necessità vi è di rivelare le verità naturali? E quelle soprannaturali?

Cominciamo col ricordare qualche insegnamento del Magistero (4.1), prima di ricercarne la comprensione (4.2).

4.1 Insegnamento del Magistero

Il papa Pio IX in una lettera all'arcivescovo di Monaco insegna che la rivelazione di verità so-

soprannaturali è assolutamente necessaria:

“Trasmettendo la dottrina della Chiesa, i santi Padri hanno sempre prestato attenzione a distinguere ciò che nelle cose divine è alla portata di qualunque intelligenza naturale dalla conoscenza di queste cose ricevuta dallo Spirito Santo; hanno sempre insegnato che ci si trova i misteri a noi rivelati dal Cristo, che sorpassano non solamente la filosofia umana, ma anche l'intelligenza naturale degli angeli i quali, anche conosciuti tramite la divina rivelazione, devono esser creduti di fede e dimorano coperti e circondati dal velo oscuro della fede, finché camminiamo in questa vita mortale verso il Signore”²¹.

In altri termini, senza rivelazione di Dio è impossibile all'uomo conoscere le verità soprannaturali. La loro rivelazione, pertanto, è assolutamente necessaria.

Qualche anno più tardi, il concilio Vaticano I, nella sua co-

stituzione *Dei Filius* consacrata alla rivelazione, alla fede e ai rapporti tra fede e ragione, distingue nella rivelazione due specie di necessità, a seconda che essa concerna le verità naturali o le verità soprannaturali.

Quanto alle verità naturali, la loro rivelazione è moralmente necessaria, date le condizioni presenti dell'umanità.

*“È proprio grazie a questa rivelazione che tutti gli uomini possono, nella condizione attuale del genere umano, conoscere facilmente, con ferma certezza e senza alcuna commistione d'errore (san Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I, q. 1, a. 1²²) ciò che, nelle cose divine, non è in sé inaccessibile alla ragione”.*

Quanto alle verità soprannaturali, la loro rivelazione è assolutamente necessaria:

“Non è tuttavia per questa ragione che la rivelazione deve essere detta assolutamente necessaria, ma perché Dio, nella sua infinita bontà ha ordinato l'uomo a un fine soprannaturale, affinché egli partecipi ai beni divini che oltrepassano assolutamente ciò che può cogliere lo spirito umano. Poiché 'l'occhio non ha mai visto, l'occhio non ha mai ascoltato, né il cuore dell'uomo concepito ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano' (1 Cor 2,9)”²³.

Infine papa Pio XII nella sua enciclica *Humani generis* torna su questo punto insistendo in particolare sulla rivelazione moralmente delle verità naturali:

“Benché la ragione umana, assolutamente parlando, con le sue forze e con la sua luce naturale possa effettivamente arrivare alla conoscenza, vera e certa, di Dio unico e personale, che con la sua Provvidenza sostiene e governa il mondo, e anche alla conoscenza della legge naturale impressa dal Creatore nelle nostre anime, tuttavia non pochi sono gli ostacoli che impediscono alla nostra ragione di servirsi con efficacia e con frutto di questo suo naturale potere. Le verità che riguardano Dio e le relazioni tra gli uomini e Dio trascendono del tutto l'ordine delle cose sensibili; quando poi si fanno en-



trare nella pratica della vita e la informano, allora richiedono sacrificio e abnegazione. Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi non vogliono che sia vero.

“Per questi motivi si deve dire che la Rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore”²⁴.

Per finire, cerchiamo di comprendere le ragioni profonde di questo insegnamento sfumato del Magistero sulla necessità della rivelazione.

4.2 Perché la rivelazione delle verità naturali è moralmente necessaria?

Che la rivelazione delle verità soprannaturali sia assolutamente necessaria, risulta da ciò che abbiamo spiegato più sopra circa il soprannaturale che oltrepassa le forze e le esigenze di tutta la natura creata.

Ma le verità naturali che sono oggetto di rivelazione (per es. esistenza di Dio, spiritualità e immortalità dell'anima, legge naturale riassunta nel decalogo) non sono fuori della portata dell'intelligenza naturale: si tratta di verità che l'uomo potrebbe conoscere senza aver bisogno di una rivelazione particolare. Perché, allora, una tale rivelazione è moralmente necessaria?

Il concilio Vaticano I parla di “condizione attuale del genere umano”; san Tommaso d'Aquino insegna che una “conoscenza razionale di Dio è stata alla portata soltanto di un piccolo numero, ha richiesto molto tempo e si è mischiata con molti errori”; Pio XII rincara la dose dicendo che “lo spirito umano, per acquistare verità

verosimili, soffre difficoltà da parte dei sensi e dell'immaginazione, come pure dei cattivi desideri nati dal peccato originale”.

Ecco la ragione profonda di questa rivelazione moralmente necessaria delle verità naturali: il peccato originale. In effetti, il peccato originale non soltanto ha fatto perdere all'uomo i doni soprannaturali (grazia santificante e virtù soprannaturali) e preternaturali (integrità, immortalità, impassibilità), ma ha anche ferito la sua natura.

È sufficiente leggere l'epistola di san Paolo ai Romani per illustrare due delle ferite inflitte all'uomo dal peccato originale:

- la ferita dell'ignoranza: *“Essi sono dunque inescusabili, poiché, avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio e non gli hanno reso grazie; ma sono diventati vani nei loro pensieri, e il loro cuore senza intelligenza si è ottenebrato. Si vantano di essere sapienti, ma sono divenuti folli; e hanno cambiato la maestà del Dio incorruttibile con immagini rappresentanti l'uomo corruttibile, uccelli, quadrupedi e rettili”* (Rm 1,21-23);

- la ferita della malizia: *“Io non so quello che faccio: non faccio quello che voglio, ma faccio quello che detesto. (...) Non faccio, infatti, il bene che voglio. Io acconsento alla legge di Dio, secondo l'uomo interiore; ma vedo nelle mie membra un'altra legge che lotta contro la legge della mia ragione, e che mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Sciagurato che sono! Chi mi libererà da questo corpo destinato alla morte?”* (Rm 7,15-19).

In realtà, secondo san Tommaso d'Aquino, le ferite conseguenti al peccato originale sono in numero di quattro.

Le enumera semplicemente nel suo *Commentario all'epistola ai Galati*: *“La legge antica è stata data per quattro motivi corrispondenti alle quattro conseguenze del peccato enumerate da Beda il Venerabile, cioè a causa della malizia, della debolezza, della concupiscenza e dell'ignoranza”²⁵.*

Le sviluppa un po' più diffusamente nella sua *Somma Teologica*:

“Tutte le facoltà dell'anima permangono in qualche modo destituite del loro rispettivo ordine che le porta naturalmente alla virtù. E questa stessa destituzione si può considerare una ferita inflitta alla natura. Ma nell'anima ci sono quattro potenze che possono essere la sede delle virtù, cioè: la ragione dove risiede la prudenza, la volontà dove risiede la giustizia, l'irascibile dove si situa la forza, il concupiscibile dove si trova la temperanza. Di conseguenza:

- *in quanto la ragione è frustrata nel suo adattamento al vero, si ha la ferita d'ignoranza;*

- *in quanto la volontà è frustrata nel suo adattamento al bene, si ha la ferita di malizia;*

- *in quanto l'irascibile è frustrato nel suo adattamento a ciò che è arduo, si ha una ferita di debolezza;*

- *in quanto il concupiscibile è frustrato nel suo adattamento ai piaceri moderati dalla ragione, si ha una ferita di concupiscenza”²⁶.*

Da questo insegnamento generale sull'uomo ferito dal peccato originale, il Dottore Angelico trae due conseguenze che ci interessano qui particolarmente:

1) è difficile per l'uomo conoscere le verità dell'ordine naturale: *“Anche relativamente a ciò che la ragione è capace di cogliere riguardo a Dio bisognava istruire l'uomo mediante rivelazione; infatti una conoscenza razionale di Dio non è stata alla portata che di pochi, ha richiesto molto tempo e si è mischiata con molti errori. Non-dimeno dalla sua verità dipende interamente la salvezza dell'uomo, giacché questa salvezza risiede in Dio. Come dunque non era necessario, se si voleva procurare questa salvezza con ampiezza e certezza, istruirci sulle cose divine attraverso una rivelazione divina!”²⁷;*

2) è difficile per l'uomo praticare la legge naturale: *“Nello stato di natura ferita, l'uomo non può osservare l'insieme dei precetti divini senza la grazia che guarisce”²⁸.*

Data questa condizione attuale dell'umanità, sottoposta al peccato originale, ferita dall'ignoranza e dalla malizia, sofferente per le difficoltà da parte sia dei sensi e dell'immagina-



zione che dei cattivi desideri, dove la conoscenza delle verità naturali ha richiesto tanto tempo e si è mischiata con tanti errori, si comprende meglio che la rivelazione delle verità naturali fosse moralmente necessaria.

Ci sia permesso a mo' di conclusione fare una similitudine per far cogliere bene la differenza tra necessità assoluta e necessità morale applicata alla rivelazione delle verità naturali e soprannaturali.

Giorgia è segretaria a Parigi presso un'impresa import-export con la Cina. Mentre ha una conoscenza perfetta del france-

se, è però del tutto inadatta all'apprendimento del cinese. Per redigere la sua posta si serve del suo computer.

A seconda che scriva un testo in francese o in cinese, Giorgia deve ricorrere a due funzioni distinte del suo computer.

Quando scrive in francese utilizza solo la funzione "correzione ortografica". In effetti, dato che padroneggia perfettamente la lingua di Molière, Giorgia in linea di principio dovrebbe evitare tutti gli errori di battitura, di ortografia e di grammatica; ma, cosciente della fragilità umana, Giorgia preferisce premunirsi contro ogni errore ricorrendo all'opzione "correzione

ortografica", la cui utilizzazione le è moralmente necessaria per scrivere senza errori in francese.

Quando scrive in cinese, Giorgia deve assolutamente ricorrere ai servizi di traduzione simultanea in cinese integrati nel suo computer. Non c'è altra soluzione per lei, se vuol fare il suo lavoro di segretaria. Non conoscendo il cinese, ed essendo incapace di assimilarne le migliaia di ideogrammi, deve dunque utilizzare assolutamente i servizi di traduzione in cinese per poter redigere la sua posta in cinese.

rev.do François Knittel

¹ In questo lavoro ci ispireremo largamente alle considerazioni fatte da P. Reginald Garrigou-Lagrange O.P. nella sua opera *De Revelatione*.

² D.S. 3028.

³ D.S. 3016.

⁴ D.S. 3041.

⁵ Che rendevano l'uomo capace di atti soprannaturali con le sole forze della natura.

⁶ Che affermavano che il soccorso soprannaturale non era necessario all'uomo per compiere più facilmente gli atti soprannaturali.

⁷ D.S. 227.

⁸ San Pio V, bolla *Ex omnibus afflictionibus*, 1 ottobre 1567, 21^a proposizione condannata di Baio.

⁹ San Pio X, enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907, n° 51.

¹⁰ Pio XII, enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950, D.S. 3891.

¹¹ "La distinzione di un duplice amore: quello naturale, per il quale si ama Dio come autore della natura, e quello gratuito, per il quale lo si ama come autore della beatitudine, è ingannevole e inventata per beffarsi delle Sacre Scritture e delle numerose testimonianze degli antichi": san Pio V, bolla *Ex omnibus afflictionibus*, 1 ottobre 1567, 34^a proposizione condannata di Baio, D.S. 1934.

¹² Concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius*, cap. 4, D.S. 3015.

¹³ Leone XIII, enciclica *Immortale Dei*, 1 novembre 1885, PIN 136.

¹⁴ Concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius*, cap.2, D.S. 3004.

¹⁵ San Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I, q. 59, a. 4, ad 1.

¹⁶ San Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I-II, q. 47, a. 1, ad 1.

¹⁷ San Tommaso d'Aquino, *De Veritate*, q. 11, a. 1, ad 9; cfr. anche *Somma Teologica*, I, q. 117, a. 1.

¹⁸ Al contrario, cadrebbe in contraddizione chi credesse di cogliere Dio nella sua divinità grazie a un'idea creata, o chi vagheggiasse una confusione panteista tra intelligenza divina e intelligenza umana.

¹⁹ Sarebbe, piuttosto, contraddittorio pensare che la conoscenza sensibile possa essere elevata alla conoscenza di un oggetto intelligibile, o soprannaturale.

²⁰ "Se qualcuno dice che è impossibile o inutile che l'uomo sia istruito dalla rivelazione divina riguardo a Dio e al culto, sia anatema": concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius*, cap. 2, canone 2, D.S. 3027.

²¹ Pio IX, lettera *Gravissimas inter* all'arcivescovo di Monaco, 11 dicembre 1862, D.S. 2856.

²² Fin dall'inizio della *Somma Teologica* san Tommaso d'Aquino insiste sulla necessità assoluta che le verità soprannaturali siano rivelate: "Era dunque necessaria una rivelazione relativa alle cose che pertengono alla salvezza dell'uomo e che oltrepassano l'umana ragione". La rivelazione delle verità naturali, invece, è soltanto moralmente necessaria: "Quanto alle cose che la ragione è capace di attingere riguardo a Dio, bisognava istruire l'uomo mediante rivelazione; infatti una conoscenza razionale di Dio è stata alla portata di pochi, ha richiesto molto tempo e si è mischiata con molti errori. Nondimeno dalla sua verità dipende interamente la salvezza dell'uomo, giacché questa salvezza risiede in Dio. Come dunque non era necessario, se si voleva procurare questa salvezza con ampiezza e certezza, istruirci sulle cose divine attraverso una rivelazione divina!": san Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I, q. 1. a. 1, c.

²³ Concilio Vaticano I, costituzione *Dei Filius*, cap. 2, D.S. 3005.

²⁴ Pio XII, enciclica *Humani generis*, 12 agosto 1950, D.S. 3875-3876.

²⁵ San Tommaso d'Aquino, *Super Galatas*, cap. 3, lett. 7.

²⁶ San Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I-II, q. 85, a. 3, c.

²⁷ San Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I, q. 1, a. 1, c. Cf. anche II-II, q. 2, a. 4, c.

²⁸ San Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, I-II, q. 109, a. 4, c.



COSA VA A FARE A ROMA LA FRATERNITÀ SAN PIO X?

Seconda parte della conferenza di Mons. Bernard Fellay al IX congresso teologico del «Courrier de Rome» (Parigi, 8-10 gennaio 2010).

Dopo aver trattato, nella prima parte della sua conferenza, del pensiero moderno marcato dall'idealismo e dal soggettivismo, Mons. Fellay dà una luce soprannaturale ai colloqui dottrinali che si volgono a Roma tra i teologi della Congregazione per la Dottrina della Fede e quelli della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

MONS. BERNARD FELLAY

Costituisce veramente un grave problema questo pensiero moderno che s'è introdotto nella Chiesa e che fino a Pio XII era ancora rigettato, condannato; questo pensiero che è rientrato perché gli si è aperta la porta. Se oggi si cercasse di sapere quanti professori di filosofia, di teologia, delle facoltà cattoliche, condannino queste filosofie moderne, io non so quale sarebbe la percentuale di coloro che aderiscono alla filosofia perenne, la filosofia che si chiama scolastica. Io temo che sarebbe molto ridotta. Tuttavia essa esiste: vi sono ancora dei tomisti, ma non ve ne sono molti, la maggior parte ha deviato, è partita verso queste filosofie moderne. È un fatto. Una realtà.

Voi lo vedete, si tratta di uno dei nostri grandi problemi nelle discussioni che proviamo ad avere con Roma. A seconda della persona con cui si va a discutere, si può incappare in un adepto di un pensiero totalmente estraneo alla Chiesa, in ogni caso a quella di una volta. Certo, si spera che coloro che ci sono stati assegnati come interlocutori non siano degli adepti di queste filosofie moderne, ma è certo che a fianco di essi, si trat-

ti di Roma o del resto del mondo, vi è una folla di pensatori adepti di questo pensiero moderno. Ora, quando noi discutiamo, non pensiamo di discutere semplicemente con tre o quattro persone in particolare, noi discutiamo – se mi è permessa questa espressione – con la Chiesa. Noi discutiamo con il vertice della Chiesa, il che significa non solo con una persona fisica, ma con l'insieme.

UN CONCILIO CHE DICE TUTTO
E IL CONTRARIO DI TUTTO

Uno dei grandi problemi che abbiamo sicuramente è quello di trovarci di fronte a una mancanza di unità. Lo si può riscontrare a diversi livelli. Lo si può riscontrare a livello della percezione che certuni a Roma hanno della nostra situazione. Non si può dire che a Roma tutti abbiano la





La Messa di sempre, espressione della fede cattolica di sempre

stessa idea su di noi e su ciò che bisogna fare con noi: ci sono di quelli che ci salutano, che sono ben felici di vederci, ma ve ne sono che pensano solo a una cosa, strangolarci o tagliarci la testa – e questo sempre nella stessa Roma! Quando si dice che andiamo a discutere a Roma, con chi andiamo a discutere? Certo, lo ripetiamo, noi andiamo a discutere con l'autorità, ma questa stessa autorità riesce a imporsi su quei movimenti che io chiamo centrifughi, che si dipartono in tutte le direzioni? Vi è an-

cora in qualche posto questa unità di pensiero? Si ha voglia a dire: «Sì, nel catechismo». Ma guardate i testi che vengono pubblicati, guardate cosa si dice nei documenti ufficiali, come nella nota della Segreteria di Stato diffusa subito dopo il «terremoto» di questa primavera che ha molto scosso tutto il nostro mondo in seguito a certe parole episcopali. Ebbene! La prima idea espressa con palese chiarezza (in questo documento) è che la Fraternità non avrà alcun riconoscimento canonico senza prima

aver accettato interamente il Concilio e l'insegnamento di tutti i papi da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II, Benedetto XVI incluso. Quindi, questo significa che il criterio di cattolicità che ci si impone è il Concilio: «Bisogna accettare il Concilio – ci dicono –, altrimenti non vi si darà il titolo di cattolici». Questo significa che il principio di unità che oggi ci si vuole imporre è il Concilio. Eccolo, nero su bianco! Un Concilio che dice tutto e il contrario di tutto.

Ora, è stato lo stesso cardinale Ratzinger a dire che esso era contraddittorio. Allora, quale termine di questa contraddizione si ha il diritto di assumere? Quale parte si può prendere? Vi sono tanti di quei testi che dicono una cosa e dicono pure il suo contrario. Oggi ci si dice: «Bene, d'accordo, va male nella Chiesa», e almeno lo si dice, perché fino a poco prima si diceva che andava molto bene. Adesso dunque non va, va male. E quando si cerca di dire: «Ma vi è una causa», ci si risponde: «Siamo d'accordo che vi è una causa, su questo siamo d'accordo»; allora noi aggiungiamo: «È il Concilio», e ci si risponde: «No, non è il Concilio». Fino a poco fa ci si diceva, e ci si dice ancora: «È che il Concilio non è stato applicato». Ecco, dopo 40 anni di riforme fatte in nome del Concilio, oggi ci si dice che non è stato applicato! Cos'è che si è applicato se non il Concilio? Si sostiene: «Ah! Vi è stata una falsa interpretazione del Concilio». In altre parole non si è compreso il Concilio. Quelli che hanno applicato il Concilio non l'hanno compreso; l'hanno compreso come una rottura. Ma anche noi l'abbiamo compreso come una rottura, e per 40 anni l'abbiamo sempre detto e anche ridetto: «È una novità». E infatti, tutto è nuovo: vi è un nuovo Codice Canonico, vi è un *Novus Ordo*, vi è una *Nova Vulgata*. Tutto è nuovo. Si è toccato tutto, cambiato tutto, perché bisognava che fosse «nuo-



vo». Ora, se è nuovo, è vero che c'è stato un cambiamento. Se c'è stato un cambiamento – e questo salta agli occhi – non si è trattato solo di un rifacimento cosmetico, di una mano di bianco su un vecchio muro. No, si è abbattuto il muro e gli si è costruito sopra qualcosa di nuovo. E oggi si dice: «No, questa sarebbe una rottura, e non vi è stata rottura perché *non vi può essere rottura!*».

COME SI APPLICA IL PRINCIPIO DI CONTINUITÀ?

Ciò che è interessante in questo enunciato è che può essere compreso in modo vero. Noi l'abbiamo sempre detto. Mons. Lefebvre ha sempre dichiarato: «Nella Chiesa non si può avere una rottura». Ciò che si insegna oggi deve essere conforme a ciò che è stato insegnato ieri, non si ha il diritto di insegnare oggi qualcosa che sia in rottura con ciò che è stato insegnato ieri. E non è stato Mons. Lefebvre a dirlo per primo, ma san Paolo, la Sacra Scrittura, lo Spirito Santo: «Se io stesso o un angelo vi insegnasse qualcosa di diverso di ciò che io vi ho insegnato, sia anatema» (*Gal 1,8*). Che sia anatema! È radicale: qualcosa di diverso = anatema! La Chiesa deve insegnare oggi la stessa cosa di ieri. E dunque, se si assume questo principio così com'è enunciato, la Chiesa non può, non deve essere in rottura col suo passato. Noi lo sottoscriviamo, siamo del tutto d'accordo, ma il problema nasce nell'applicazione.

Mons. Lefebvre diceva molto bene che questo principio sta a significare che il filtro, ciò che è in grado di far comprendere il Concilio, è quello che la Chiesa ha sempre insegnato. Di modo che, molto semplicemente, si fa un confronto. Se vi sono delle cose che sono in consonanza, che sono esattamente la stessa cosa di ciò che è stato detto ieri, noi l'ac-

cettiamo. Se nel Concilio si trova «Gesù Cristo è il Figlio di Dio», si è perfettamente d'accordo. Se ci si dice «vi è la Santa Trinità», si è d'accordo. Ma se si dice qualcosa che suona in maniera curiosa, qualcosa di cui non si sa bene cosa possa significare, per esempio: «Con la sua Incarnazione Cristo si è unito in qualche modo con ogni uomo», questo suona un po' bizzarro. Ci si chiede come Cri-



Un momento del Concilio Vaticano II (1962-1965)

sto abbia fatto! Vi è un'espressione che salva la frase dall'eresia, ed è «in qualche modo», ed è quella che permette di avere ancora una comprensione cattolica della frase in questione. «In qualche modo» non è molto chiaro. Sotto un certo aspetto forse si riesce a capire questa frase ancora in maniera cattolica. Allora, è il significato che dobbiamo conservare, e tutti gli altri significati li si rigetta. «In qualche modo» è giusto un po', è veramente al limite. E quando ci si trova, come in questo caso, davanti a un'espressione dubbia, la si intende in maniera cattolica e certo si rigettano tutti gli altri significati. Ma quando ci si trova di fronte a un'espressione decisamente contraria la si rigetta, perché non si può avere una rottura.

Ora, questa chiave di comprensione del Concilio, in-

dicata da Mons. Lefebvre già all'inizio degli anni Ottanta, aveva ricevuto, da parte del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che all'epoca era il cardinale Ratzinger, la risposta di «inaccettabile»: questo modo di comprendere la continuità era inaccettabile! Allora, in che modo bisogna comprendere la continuità? Noi siamo d'accordo sul principio della continuità, ma

non sull'applicazione che se n'è fatta. Sì, perché il Papa attuale arriva fino a condannare – e si può dire giustamente – coloro che nel Concilio vogliono vedere un nuovo inizio per la Chiesa; egli condanna coloro che vogliono andare al di là del Concilio, che vedono il Concilio come una linea di partenza, e poi vi è il post-Concilio, con la nuova Pentecoste della Chiesa, in cui lo Spirito Santo soffia dove vuole e come vuole, quindi la grande libertà dei figli di Dio, e si fa qualunque cosa... ebbene, questo è condannato da Benedetto XVI. Ma, al tempo stesso, secondo questo principio che la Chiesa non può fare qualcosa che sia in rottura col suo passato, egli conclude: «Poiché è la Chiesa che ha fatto il Vaticano II, il Vaticano II è in continuità col passato». Beh, a questo punto vi è veramente un problema serio!



È il problema che riscontriamo o che andiamo a riscontrare nei nostri colloqui. E non si tratta di un piccolo problema. Devo confessarvi che questi colloqui con Roma non sono un compito da poco.

NON VI SONO DELLE «NEGOZIAZIONI» DOTTRINALI

Per favore, non usiamo il termine «negoziazioni»: è completamente inadatto. Esso non c'entra niente, non v'è niente da negoziare, non si tratta affatto di negoziare, di discutere per ottenere uno sconto del 50%. Noi non abbiamo niente a che fare con questo termine. Per noi si tratta di riaffermare. Occorre comprendere realmente la possibilità che oggi ci è data con questi colloqui con Roma, bisogna vedervi come una disposizione della Provvidenza Divina, come veramente una grazia stupefacente, la grazia di poter presentare alle più alte autorità della Chiesa ciò che la Chiesa ha sempre detto e che, grazie a Dio, noi abbiamo conservato. La grande grazia, dunque, di poterlo far risuonare fino al vertice della Chiesa, di rendere testimonianza alla fede. D'altronde, anche a Roma un certo numero di persone si attende da questi colloqui «un gran bene per la Chiesa», ed è una citazione letterale. Un gran bene per la Chiesa, perché ci si è resi ben conto che è il pensiero che è stato offeso, che è malato. Ciò che è in questione è la verità, l'insegnamento della fede. Oggi si insegna di tutto.

Che ne è della fede quando si guarda a questi nuovi catechismi, quando sono ancora questi i catechismi che vengono insegnati, che sono qualsiasi cosa, tutto e di tutto! Quando si guarda a ciò che viene insegnato ai seminaristi... alcuni di essi ci raccontano di quello che apprendono, ma ci si ammala solo a sentirli, e subito si pensa: «Ma, poveri-

ni, che faranno dopo? Come potranno insegnare la verità? Non sanno che cos'è». È davvero un incubo l'attuale situazione della Chiesa, una tragedia estrema. Così, in mezzo a questo caos di pensieri, il fatto di poter far risuonare fino al vertice ciò che la Chiesa ha sempre insegnato, è veramente qualcosa fuori dall'ordinario, qualcosa di propriamente straordinario. È una grande grazia. Ma è anche un dovere. Certo, si sentono certe voci: «Che andate a fare in questo caos? Andate a rovinarvi, andate a svendere la Fraternità». Non si tratta affatto di questo! Ancora una volta, la cosa non si situa affatto a tale livello. Si tratta di presentare tutte le nostre obiezioni, il più profondamente possibile, su ciò che è avvenuto con questo Concilio e dopo questo Concilio. Si vede un'infedeltà, una mancanza di fede, che sconvolge veramente quell'insegnamento che deve essere uno. La verità è immutabile, è una. E tutto a un tratto si ha l'impressione che si possa dire quasi tutto e di tutto. La sola cosa che è vietata è dire la verità. È inverosimile!

COME L'ESERCITO DI GEDEONE

Certamente, il risultato non lo si conosce. Cosa deriverà da questi colloqui? Umanamente si potrebbe dire che siamo a mal partito. Siamo così a mal partito quasi come Gedeone quando scendeva per attaccare i 20-30 mila uomini dell'esercito nemico con le sue brocche, le sue trombe e le sue fiaccole. 300 uomini hanno attaccato dozzine di migliaia di nemici fortemente armati. Certo, è vero che era di notte e quelli dormivano! Ma certo con le brocche e le trombe erano davvero a mal partito! Quasi la stessa cosa vale per noi quando scendiamo a Roma, con le nostre brocche, le nostre fiaccole e le nostre trombe. Umanamente si è a mal partito. Ma noi non contia-

mo sull'umano: noi contiamo sul Buon Dio, come contava sul Buon Dio Gedeone. Noi contiamo sulle promesse che Nostro Signore ha fatto alla sua Chiesa. Noi contiamo su quello che è il nostro dovere, poiché il Buon Dio ci ha dato questa grazia di avere ancora la fede, di non averla perduta, di avere anche gli strumenti di questa fede, gli strumenti naturali di una sana filosofia. Ebbene, sì, è un dovere andare a ricordare queste verità. Ecco come affrontiamo questo momento che potrebbe essere capitale. Non solo per noi, ma per la Chiesa. E la speranza espressa da certuni a Roma – «da questi colloqui ci aspettiamo un gran bene per la Chiesa» – noi la facciamo nostra. Quando andiamo a Roma, non guardiamo a noi stessi, ci dimentichiamo di noi, non pensiamo alla Fraternità. Non pensiamo affatto a ottenere un qualche vantaggio per la Fraternità. Questo, scusatemi, è accessorio di fronte al problema più grande che occorre veramente affrontare, prima di passare alle questioni del riconoscimento canonico e via di seguito. Io non dico che non sono importanti, ma di fronte all'altra questione, esse sono veramente accessorie, sono susseguenti, verranno dopo. Se Roma tutto a un tratto riprende veramente le redini in mano e non per poche briciole come ha fatto finora, noi salutiamo certamente e ci rallegriamo per le decisioni che sono già state prese, ma che non sono ancora veramente effettive, come la reintroduzione della Messa. Perché vi è il testo, vi è il diritto, ma nei fatti non è affatto così. Ma è un passo. Come la decisione di dare come esempio la figura del santo Curato d'Ars per l'immagine del sacerdote, è magnifico, è bello, è vero, me ne rallegro, ma bisogna che sia effettivamente seguito. Ora, qui, in Francia, i sacerdoti hanno borbottato quando si è detto loro che bisognava seguire l'esempio del Curato d'Ars.



Ma serve di più. Serve ancora di più. E questo «di più» è nelle mani del Buon Dio. Voi lo sapete, quando si parla della Chiesa non bisogna mai dimenticare che si parla di una realtà che ha certo una parte visibile, tangibile, poiché la sua causa materiale, i membri della Chiesa, del Corpo Mistico, sono proprio degli uomini. Vi è dunque questo lato umano e, se si può dire, naturale della Chiesa. Ma l'essenziale della Chiesa è soprannaturale. Essa è una società essenzialmente soprannaturale. Questo vuol dire che gli scopi, il fine della Chiesa, come per il suo Fondatore, oltrepassa l'ordine umano. E se per una società che è essenzialmente soprannaturale si pretendesse di ottenere degli effetti con delle azioni umane, capite bene che la cosa non sarebbe possibile. È senza proporzione! Se vogliamo ottenere qualche effetto reale per la Chiesa, occorre usare i mezzi soprannaturali. E dunque, per un verso, in questi colloqui si può discutere di filosofia, ma una filosofia che è totalmente sotto la luce del Buon Dio, della sua Rivelazione, ma è anche, per altro verso, con la preghiera, è anche con tutti i mezzi che il Buon Dio ci dà, ci indica per la sopravvivenza della Chiesa. O meglio ancora, molto semplicemente, per la vita della Chiesa. I mezzi per la vita della Chiesa sono soprannaturali. E se noi speriamo in una guarigione della Chiesa, si tratta di una guarigione per mezzo della grazia. È a questo livello che si colloca la cosa. E questo non bisogna mai dimenticarlo.

UN SEGNO DI CONTRADDIZIONE

In effetti, in questa storia vi è un lato appassionante, lo stesso lato degli uomini, qualcosa di appassionante ma anche di estremamente pericoloso, poiché si può veramente parlare di terreno minato. A ogni passo che si

fa, bisogna guardare quante mine si hanno sotto i piedi. E questo veramente non è facile. Voi avete potuto vedere nel mese di gennaio, poi a febbraio 2009, fino a che punto tutto questo è pericoloso, poiché perfino il Papa, che si è avvicinato un pochino a noi, in questa faccenda si è fatto maltrattare. Si tratta di qualcosa di impressionante, che dimostra

vittoria di Nostro Signore è stata sulla Croce. E tutto nella Chiesa segue lo stesso cammino. Un cammino di vittoria, ma con la croce. Non bisogna stupirsi. E quando si sente e quando si vede questa croce bisogna anche benedire il Buon Dio, perché è un buon segno: fa male, ma è un buon segno. Vi è lì come una benedizione del Buon Dio. Bisogna



Ridotto a trecento uomini, l'esercito di Gedeone è pronto per la battaglia. Senza armi, questo pugno di combattenti è costretto a dipendere interamente da Dio (Libro dei Giudici, Antico Testamento). Qui sopra, un'incisione di Gustave Doré che raffigura la battaglia

che anche la Fraternità si colloca a quel livello soprannaturale che sfugge alla percezione semplicemente umana. Questo carattere di segno di contraddizione, questa violenza che si scatena intorno a noi, comunque si faccia e anche senza alcuna proporzione con ciò che facciamo! Ce ne rendiamo conto veramente, lo constatiamo ogni giorno: non è umano. Ma nondimeno ciò che si incontra nella Chiesa è bello e bene, è quello che si incontra in Nostro Signore, salutato dal profeta Simeone come «un segno di contraddizione». Ora, quando c'è contraddizione fa male! Vi è una parte di sofferenza. Anche nelle nostre vittorie vi è della sofferenza, è normale. La più grande

trovarla. Essa non è mai dove si pensa. Ma questo indica che si è sulla buona strada. Il fatto che il diavolo si scatena dopo questo decreto sulle scomuniche mi sembra un buon segno. Quando il nemico si mette a urlare è buon segno, la cosa va per il verso giusto. Il che non significa che si è vinto, ma significa che si è fatto un passo e che ve sono altri da fare. E in questa questione, in questi colloqui teologici estremamente delicati, si constata tanto apriorismo. Si vede molto bene che noi non siamo conosciuti del tutto, che vi è ogni sorta di idee su di noi, e che c'è tutto un lavoro di sfrondamento da fare, che non è essenziale, ma che quanto meno può aiutare.



Questi colloqui noi li affidiamo veramente alle vostre preghiere. È proprio a colpi di brocche, fiaccole e trombe, cioè con tutti quegli elementi che non devono essere semplicemente umani, ma soprannaturali o soprannaturalizzati che noi avanziamo. Sono questi i soli mezzi che vogliamo usare. Noi non andiamo a dire a Roma: «Ecco, noi abbiamo ragione». Niente affatto! Occorre che la fede risuoni di nuovo intera, totale, senza miscugli,

senza contraddizione, che sia riconosciuta. Questa è la nostra attuale prospettiva. Quanto tempo durerà? Accadrà domani? Ci diranno «basta» o qualcosa di simile? Io non lo so. Non so niente. Noi facciamo ciò che dobbiamo, per tanto che possiamo, e tutto è nelle mani del Buon Dio, nella mani della Santissima Vergine Maria, a cui noi affidiamo questi lavori. Da parte nostra continuiamo la nostra crociata del Rosario.

PERCHÉ DODICI MILIONI DI ROSARI?

Mi sarebbe piaciuto potervi dire a che punto siamo con questa crociata, per invitarvi a maggiori sforzi negli ultimi mesi che ci restano. Ma non ho le cifre abbastanza esatte per potervi dire se c'arriveremo o no. Certo è che dodici milioni sono tanti, e questo vuol dire che tutti vi si devono dedicare, questo è certo. Visto l'entusiasmo e la serietà che mettiamo in questa crociata di preghiere, io penso che ci si potrà arrivare. Non posso dirvi di più, se non che bisogna certo continuare. Se voi volete impegnarvi un po' di più, non sarebbe male. Ma, ancora una volta, qui non è una semplice questione di cifre. È chiaro che dodici milioni è una cifra simbolica. Si pensi alle dodici stelle che accompagnano quel *signum magnum* di cui parla l'Apocalisse, quel grande segno che appare nel cielo, la Santa Vergine accompagnata da dodici stelle. Ecco perché i dodici milioni, proprio per offrire questa corona alla Santa Vergine. Poiché io credo che – e questo è molto chiaro, se vi si vuole prestare attenzione – credo che vi sarà un trionfo di Maria, poiché è lei che l'ha annunciato. L'ha annunciato a Fatima in maniera fin troppo evidente per osare dubitarne. Ci sarà un trionfo, ma quando si vede quello che succede oggi, è difficile credere che vi sia un trionfo. Stabilire un legame tra il meglio per la Chiesa e il trionfo di Maria non è difficile. Tuttavia è certo che attualmente non si può parlare di trionfo, né della Santa Vergine, né della Chiesa, né di Nostro Signore. Si parla piuttosto di apostasia, si parla di sparizione degli ordini religiosi, dove non vi sono più vocazioni: non è un trionfo, è evidente.

Quello che è spaventoso è che non se ne parli. Noi siamo i soli a parlarne. Noi siamo i soli a dire che va male e che bisogna tornare in sé. Nei testi pubblici, qui





o là, si trova qualche accenno: «Sì, questo non va molto bene, ma in fondo vi sono quanto meno molte cose che vanno molto bene», e ci si consola, e si ritorna in una specie di inerzia, mentre la barca cola a picco veramente. Umanamente la Chiesa è finita. Umanamente la Chiesa non si risollewa. Notate bene, *umanamente*, perché noi sappiamo che vi sono le promesse del Buon Dio e che essa si risolleverà. Come farà a risollevarsi? Bisogna dire che questo è nelle mani del Buon Dio, certo. Ma il Buon Dio, per questo risollewamento chiede a ciascuno di agire secondo le sue forze, secondo le sue capacità, il suo stato.

UNO SPRONE VERSO LA SANTITÀ

Non si può dire: «Il Papa deve solo fare così o cosà»; è ogni membro della Chiesa che, al suo posto, secondo le sue forze, secondo le grazie del Buon Dio, deve fare tutto ciò che può perché la Chiesa si risollevi. Tutti! Non bisogna aspettare che le autorità, che gli altri facciano il proprio lavoro. Noi speriamo che lo facciano. Preghiamo per questo. Ma non ci si può accontentare di dire: «Che facciamo il loro lavoro e tutto andrà bene». No, ciascuno deve produrre il suo sforzo! Produciamolo questo sforzo, giustamente, con le nostre preghiere, con i nostri sacrifici, con tutti quei mezzi che danno vita alla Chiesa. Il mezzo che utilizza il Buon Dio in maniera ordinaria per sollevare la Chiesa e per elevarla, si chiama santità. È la via della grazia. È la fede, questo è assolutamente certo: ogni atto buono, soprannaturale, compiuto nella Chiesa, eleva tutta la Chiesa. Più l'atto è buono, più la Chiesa è elevata. Ogni membro della Chiesa in stato di grazia, e anche gli altri – ma coloro che sono in stato di grazia in maniera più evidente –, ogni membro riceve un bene dagli atti buoni compiuti dagli altri membri della Chiesa. È di fede. È sicu-

ro. E si può anche andare oltre: più un'anima è unita al Buon Dio, più un'anima vive nella carità, più beneficia degli atti buoni degli altri. Al punto da poterseli attribuire. Il primo da cui beneficiamo tutti e ciascuno è Nostro Signore stesso. Ogni anima in stato di grazia ha il diritto di far suoi i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo. Non v'è ne sono più grandi. Tutti gli atti buoni di Nostro Signore Egli ce li dona, sono nostri. E anche nella Comunione dei Santi, gli atti degli altri membri, attraverso e in nostro Signore, sono nostri. Vi è in questo una solidarietà straordinaria nella Chiesa. Quando si parla della vita della Chiesa, è questa! Certo, questa vita muove dappertutto nella Chiesa, ma essa comincia con la fede, è assolutamente necessario, non fosse che per essere membri della Chiesa, per poterne vivere, per essere salvati e per compiere tutti gli atti che seguono, gli atti di carità, gli atti buoni... ora, tutto questo è alla vostra portata!

Nessuno nella Chiesa può esclamare: «È troppo difficile, cos'è che posso fare io, piccola nullità, per la Chiesa?». Ma io posso fare molto! Quello che confessava il diavolo al Curato d'Arns: che se in Francia ci fossero stati tre come lui, non gli restava che fare i bagagli. Con tre Curati d'Arns in Francia, per il demonio era la fine! Il Buon Dio non ha bisogno del numero, ma ha bisogno di questa santità, ha bisogno di questo dono. Ce lo chiede. E io dico che questa battaglia e queste terribili difficoltà che ho appena delineato devono essere per noi uno sprone. Uno sprone verso la santità, azzardiamo la parola. È una parola propriamente cattolica. In cielo vi sono solo santi, e noi siamo tutti chiamati in cielo. Sarà il nostro miglior contributo per aiutare la Chiesa a uscire da questa crisi.

E sicuramente, tutto questo è nelle mani della Santa Vergine che, a partire da Fatima, è là co-



me quella stella, quella grande figura, *signum magnum*, un grande segno, che è apparsa nel cielo. Lei presiede la nostra epoca. Lo si dimentica. Si vede bene, ed è naturale, si vede il male che sta intorno a noi, e non solo a livello della Chiesa, ma in tutti i domini, e si dimentica che vi è il Buon Dio, si dimentica che vi è la Santa Vergine, si dimentica che è il Buon Dio che avrà l'ultima parola. Si dimentica che la Santa Vergine trionferà. Ve lo assicuro: trionferà. Noi siamo sempre di fronte all'attacco del demone, ma vinceremo. Anche se oggi non lo si vede molto bene, fa niente. Che la Madonna ci conservi, ci faccia crescere in questa fede, questo fuoco, questa carità, in questo desiderio di vedere Dio Nostro Signore regnare nelle anime. Dunque, ai vostri Rosari!

Mons. Bernard Fellay

Allo scopo di mantenere il carattere proprio di questa conferenza, è stato mantenuto lo stile orale. I titoli dei capitoli sono a cura della redazione.





IL CALVARIO PIÙ BELLO DELLA REGIONE

Nel Quebec, dove le chiese si svuotano e si vendono per essere trasformate in appartamenti, i fedeli legati alla Tradizione hanno rilevato un calvario. Questa restaurazione è il simbolo di una fede che non rinuncia al Sacrificio della Croce e che porta alto lo stendardo del Re dei re, *vexilla Regis prodeunt!* Ecco il racconto della benedizione solenne di questo calvario, redatto da un parrochiano nella colorita lingua della *Belle Province*.

Il calvario più bello della regione! Il più bello, ma anche il più antico e il più grande. È così che viene indicato il calvario sito vicino a noi, calvario che ormai, dal 25 ottobre 2009, fa parte della storia della nostra scuola e della nostra parrocchia. Ma cominciamo la storia dall'inizio.

In una bella giornata d'agosto, gli abitanti della parrocchia Saint-Joseph-de-la-Pointe-Lévis assistono, fieri e felici, alla benedizione di un grande calvario, ai piedi del quale talvolta verrà celebrata la Messa. Questo calvario è veramente il loro: uno ha donato un albero delle sue terre per fare la Croce e uno per realizzare la veranda; un altro ha scolpito il Cristo a grandezza naturale; si vedono anche una bella statua della Vergine e di san Giovanni. Siamo nel 1888, oltre 120 anni fa. Da allora gli anni son passati e con essi le stagioni, la pioggia, la neve, il vento, i rudi inverni; dalla sua origine, ogni pezzo del calvario ha dovuto essere rimpiazzato una o due volte. Si son sempre trovate delle anime generose per ripararlo, restaurarlo, abbellirlo: nel 1927, nel 1941, nel 1981 e nel 1986. Per molti anni furono le suore di Notre-Dame-du-Bon-Conseil, residenti all'Ospizio Mons. Guay (oggi divenuto la scuola della Sacra Famiglia) che si occuparono di mantenere il calvario, di ridipingerlo ogni anno o due; lo onorarono an-



che conducendovi i ragazzi in pellegrinaggio.

Giunse infine l'inverno del 2008, nel corso del quale il calvario venne abbattuto da forti venti. La croce fu raccolta dagli abitanti di via

Turgeon, dove è eretto il calvario. Anche questa volta, un nuovo gruppo di volenterosi, di fedeli della nostra cappella, si è messo all'opera per diversi mesi. È stato necessario rifilare e scolpire interamente una nuo-



va croce, questa volta fatta di cedro massiccio: come dire che ognuno di noi non la vedrà cadere e che tutti questi artigiani religiosi sperano di morire prima di farla restaurare! Alle tre estremità della croce vi sono tre trifogli che è stato necessario scolpire pazientemente di nuovo, perché ne era rimasto uno solo. Il Cristo fissato sulla croce è una vera opera d'arte, in lega di metallo, molto agognato dagli antiquari; noi l'abbiamo dunque nascosto accuratamente in attesa di rimmetterlo al suo posto. Una delle mani di Cristo, perduta nella neve, deve essere rifatta. Ed ecco un padre di famiglia che «presta» la sua perché si faccia un calco; si mette in posa con la mano in aria, per tutto il tempo necessario; ma solo alla fine ci si accorgerà che era la mano sbagliata! Poco importa, egli offre al Cristo l'altra mano, fiero di poter dire come san Paolo: «Io sono fissato alla Croce come Cristo». Per finire, bisogna ridipingere interamente il tutto, cosa



che è stata realizzata da mani esperte, con i consigli di competenti. Ecco: la croce è pronta per essere rimessa al suo posto. Alta 7 metri, larga 3,3, pesa circa 250 kg e si erge a nove metri d'altezza. Resta da decidere quando avrà luogo la cerimonia di inaugurazione.

Si conviene che la Domenica di Cristo Re sia la festa ideale per erigere la croce, simbolo del regno di Gesù Cristo sulle città. Per portare la croce viene preparata una squadra di uomini robusti, poiché andremo fino al luogo della benedizione in processione. La Messa è anticipata alle 9. Vi assistono anche molti vicini, avvisati con volantini distribuiti in tutte le case dei quartieri circostanti. Questo eccellente apostolato avrà permesso a diversi di loro di ritrovare la Messa di sempre, quella della loro infanzia. Una signora confessa di essersi sentita sollevata nello scoprire che noi, lungi dall'essere degli «orrendi scismatici», siamo dei veri cattolici, sottomessi al Papa! In particolare, grazie al vigoroso sermone del signor curato, che ha ripreso con convinzione l'insegnamento tradizionale dei Papi sulla regalità di Gesù Cristo secondo l'enciclica *Quas Primas*! Alla fine della Messa, tutti si riuniscono davanti alla scuola, mentre gli uomini vanno a cercare la croce. Tutti si disputano l'onore di poterla portare e nel corso del tragitto si danno il cambio a turno. Il cielo è grigio, il tempo è minaccioso, ma poco im-

porta, stiamo per assistere al trionfo del nostro Re!

La processione si muove al canto dei cantici. Offriamo tutti gli onori che possiamo a Gesù Cristo nostro Re: camminiamo lungo la strada 132, scortati dalla polizia. Tra le fila della processione si possono notare alcune personalità della vita politica locale e della Società di Storia Regionale di Lévis. Gli abitanti dei dintorni e delle case davanti alle quali passiamo sono ai margini della strada per assistere, e molti si uniscono a noi.

Ed eccoci arrivati davanti alla balaustra, anch'essa rimessa a nuovo. La croce viene assicurata con una cinghia e, sollevata con una navicella, è guidata fino allo zoccolo d'appoggio. Un raggio di sole fende le nubi e illumina il nostro calvario.

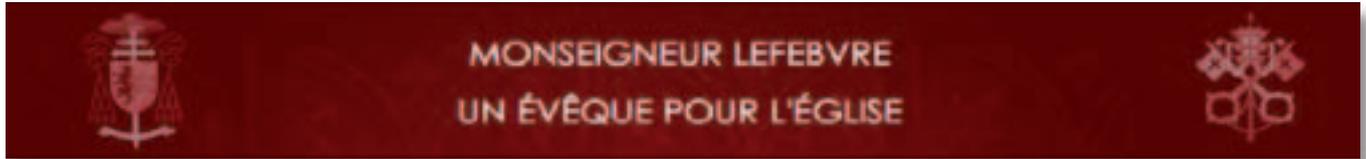


Il signor curato procede quindi alla benedizione della croce, l'asperge, la bacia rispettosamente, quindi tutta la folla si inginocchia in silenzio, per alcuni istanti, per adorare la croce. Risuona allora nella strada il canto trionfante del «*Christus vincit*».

Ecco, la cerimonia è terminata; il cielo, diventato azzurro, ci invita a degustare un buon caffè e qualche *beignes* [bigné del Quebec], per gioire tutti insieme. Quale gioia infatti, perché il Buon Dio ha permesso a ognuno di noi di partecipare in questo bel giorno alla glorificazione della Croce di Suo Figlio! E ci vengono in mente le parole di san Luigi Maria Grignon de Montfort, quando gli fu impedito dai nemici di Cristo di erigere un calvario come a noi, che invece abbiamo potuto farlo: «*Piantiamo la Croce in mezzo al nostro cuore: essa sarà posta là meglio che in qualunque altro posto!*»



Un film sulla vita di Monsignor Lefebvre



<http://www.monseigneurlefebvre.org>

Perché un film su Mons. Lefebvre?

[...] Da parte nostra, il Distretto di Francia ha progettato di realizzare un film sulla vita di questo vescovo straordinario, chiamato talvolta "il vescovo ribelle", e che è stato delegato apostolico del grande papa Pio XII, arcivescovo di Dakar, Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo e attivo partecipante al concilio Vaticano II.

Perché un film? Perché nell'epoca del "tutto visuale" e di Internet, è divenuto indispensabile far scoprire ai più giovani tra noi, attraverso un canale a loro familiare, come un uomo solo abbia saputo resistere all'insieme dei poteri in gioco: potere del numero, potere del denaro, potere del "politicamente e religiosamente corretto".

Perché questo film? Per ricollocare i fatti all'interno del loro contesto. Per rendere onore e giustizia a Mons. Lefebvre. Per far conoscere a quante più persone possibile lo straordinario amore per la Chiesa vissuto nel quotidiano da un sacerdote cattolico.

Questo progetto ha ottenuto il sostegno e l'incoraggiamento di Mons. Bernard Fellay, che ha concesso tutte le autorizzazioni necessarie alla sua realizzazione. [...]

Non vi nascondiamo che questo lavoro ha un costo, nonostante numerosi volontari mettano a disposizione i propri servizi. Vi invitiamo a partecipare sia mettendo a disposizione documenti che potreste possedere, sia facendo una donazione all'Association de Défense du Patrimoine Chrétien (ADPC), che porta avanti con noi questo progetto. [...]

rev.do Régis de Cacqueray
Superiore del Distretto di Francia



FRATERNITÀ
SACERDOTALE
SAN PIO X

Nova et Vetera
rivista online

www.sanpiox.it

Per essere sempre
informato
sulla vita della Chiesa
sito ufficiale
di informazione della
Casa Generalizia
(Fraternità Sacerdotale
Saint Pie X
Menzinghen, Svizzera)
in francese e in inglese:
www.dici.org

Abbiamo bisogno di 50.000 €

Per aiutarci
Bonifico bancario
IBAN: FR97 3000 2052 3500 0007 1183 J45
BIC/SWIFT: CRLYFRPP